

Il provvedimento illustrato ieri al tribunale amministrativo

Il ministero decide la soppressione degli «sperimentali»

Le lezioni a Via Manin e alla Bufalotta riprenderanno a ottobre seguendo i corsi normali nelle prime classi - Un nuovo ricorso sarà presentato dai consigli di istituto nei prossimi giorni

Quest'anno, i nuovi alunni iscritti alle prime classi dei licei sperimentali di via Manin e della Bufalotta seguiranno un corso di studi simile a quello di tutti gli altri licei romani. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto che la sperimentazione continuerà ad essere «rimanuto», solo per coloro che già sono iscritti ai corsi negli anni precedenti. Il blocco dell'iscrizione nel giugno scorso è stato dunque revocato, ma il nuovo progetto di sperimentazione continua ad essere respinto e le due scuole superiori continueranno a vivere solo come licei «tradizionali».

Le decisioni ministeriali sono state annunciate ai rappresentanti dei genitori e degli insegnanti dei due istituti nel corso di un incontro svoltosi ieri mattina all'IR (il tribunale amministrativo regionale). Il

ministero della pubblica istruzione ha deciso a concludere la breve «avventura» degli sperimentali di via Manin e della Bufalotta. L'atto di morte è decretato il 22 giugno scorso con il blocco dell'iscrizione alle prime classi e la graduale soppressione delle due scuole, non è stato modificato nella sostanza. Le due scuole continueranno ad esistere «ad accogliere» i nuovi alunni nelle loro aule, ma a partire dal prossimo ottobre sono avviate a trasferirsi in scuole «tradizionali».

I primi colpi dell'offensiva, il ministero li ha scagliati tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, in un periodo particolarmente delicato per insegnanti, alunni e genitori per via degli esami di maturità. Già allora, deputati del PCI Giannantonio, Chiarante e Reiche, avevano manifestato il loro dissenso a Malfatti per il provvedimento preso.

Nei due licei, intanto, dove fino a quel momento non si erano avuti contatti significativi, si sono sviluppate iniziative comuni per concordare una linea di azione contro le misure ministeriali. In un'assemblea di genitori, circa duecento, decisi a protestare contro la ingiustificata soppressione delle due scuole superiori ed a difendere la sopravvivenza degli unici due licei romani che portano avanti un modello organico ed in piena attività ma la ricerca di nuovi cri-

provvedimento, che pone fine alla sperimentazione, è stato giustificato con motivazioni di carattere pratico e didattico. Prima di tutto — afferma un documento del ministero — mancano aule, laboratori e il minimo di strutture necessarie. Il Liceo di via Manin, poi, è addirittura spezzato in tre sedi diverse. Pertanto in mancanza di soluzioni concrete, si è deciso di «verificare» i danni irreversibili — sempre secondo il ministero — nella formazione degli alunni della prima classe.

Di fronte a questa presa di posizione, i consigli d'istituto di via Manin e della Bufalotta, hanno deciso di presentare al TAR un nuovo ricorso in cui si rivendica il pieno diritto alla continuazione del progetto di sperimentazione.

«La decisione del ministero», continua Pino Pisarolo, insegnante di via Manin e rappresentante legale della scuola, «è un atto di estrema ingiustizia. La legge garantisce che non cerano motivazioni contro la validità didattica del progetto. La perplessità del ministero erano dettate solo dalla grave situazione di disagio venuta a crearsi per la mancanza di aule. Ora invece, si parla di «verifica» di «danni» a condurre sperimentazioni nel quadro di efficaci criteri pedagogici e didattici».

All'indomani delle ultime dichiarazioni ministeriali, la lotta dei due consigli d'istituto contro le decisioni di Malfatti sembra giunta ad una difficile svolta. I duecento genitori presenteranno al Tar un nuovo ricorso, ma per le decisioni sulla sorte definitiva delle due scuole bisognerà attendere almeno gennaio.

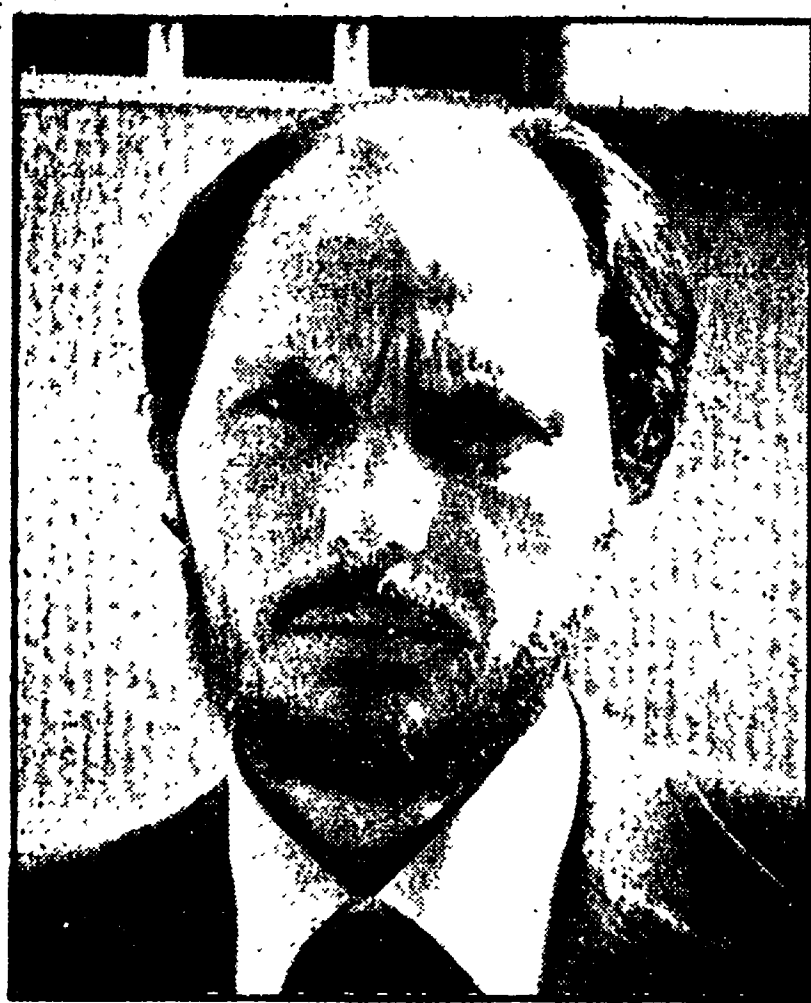
Intanto le iscrizioni nelle altre medie superiori sono già avviate da tempo. Quanti sono i neo-iscritti che hanno atteso finora di potersi iscrivere ad uno dei due sperimentali? E quanti di loro sono ancora disposti a proseguire il loro corso di studi in un liceo classico o scientifico per il ministero ma ancora sperimentale per gli insegnanti? Quanti infine hanno sostenuto a giugno l'esame di latino, da oggi in poi essenziale per iscriversi al liceo classico di via Manin?

Rosanna Cancellieri

Secondo il PM il costruttore è stato liberato grazie all'amicizia con un giudice

Scambio di accuse fra i magistrati dopo la scarcerazione di Filippini

Nell'esposto inviato alla Procura della Repubblica, Armati insinua una serie di dubbi sull'operato del giudice istruttore — Imposimato replica: «E assurdo, pazzesco» — Il caso potrebbe finire in Corte di Cassazione



Il sostituto procuratore Giancarlo Armati e il giudice istruttore Ferdinando Imposimato



Il costruttore Renato Filippini



Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato

E' esplosa clamorosamente il contrasto tra PM e giudice istruttore che indagano sul rapimento del costruttore romano Renato Filippini. In un esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma, il dott. Giancarlo Armati, in qualità di PM nell'indagine Filippini, ha mosso una serie di rilievi sull'operato del giudice istruttore dott. Ferdinando Imposimato coinvolgendo anche il capo dell'ufficio istruttore dott. Gallucci. Lo esposto è in sostanza un atto di accusa contro l'ufficio istruttore e spetterà ora alla Procura generale far chiarezza.

Quali sono le accuse mosse dal dottor Armati? Prendendo in esame il provvedimento di scarcerazione del costruttore Filippini, ha lui arrestato per simulazione di reato, il pubblico ministero afferma nell'esposto che la decisione del giudice istruttore dott. Imposimato sarebbe stata determinata da pressioni del suo capo ufficio dott. Gallucci. A sostegno di questo gravissimo sospetto il dott. Armati ha precisato nel suo esposto, alcuni particolari emersi durante l'istruttoria sommaria da lui condot-

ta subito dopo il rilascio del rapito. A questo proposito, è stato citato un interrogatorio cui era stato sottoposto il legale di Filippini, avvocato Santucci, tuttora in carcere per concorso in sequestro di persona. L'avvocato Santucci, secondo Armati, avrebbe affermato che due o tre giorni dopo il rapimento del costruttore, si era recato nell'ufficio del dott. Gallucci che in nessun modo si occupava delle indagini del sequestro. Il magistrato, riferisce Santucci, lo avvertì che la polizia stava sospettando dell'autenticità del rapimento e alla fine del colloquio lo invitò ad uscire dalla porta posteriore del suo studio per non essere notato.

Questa grave circostanza non sarebbe stata smentita dal dott. Gallucci che tuttavia in una sua dichiarazione allegata agli atti giudiziari avrebbe smentito invece gran parte del contenuto di quel colloquio come era stato descritto dall'avv. Santucci.

Il dott. Armati comunque non si è fermato a questo e nell'esposto ha aggiunto un'altra grave insinuazione e cioè che fra il dott. Gallucci e la famiglia del costruttore Filippini esistesse un rapporto di amicizia che risaliva al periodo in cui sua figlia e il costruttore romano erano fidanzati. Il fidanzamento fu rotto dai due giovani, ma le famiglie sarebbero rimaste legate. Da qui l'interesse del giudice istruttore di indagare sui rapporti di amicizia che risalivano al periodo in cui sua figlia e il costruttore romano erano fidanzati. Il fidanzamento fu rotto dai due giovani, ma le famiglie sarebbero rimaste legate. Da qui l'interesse del giudice istruttore di indagare sui rapporti di amicizia che risalivano al periodo in cui sua figlia e il costruttore romano erano fidanzati. Il fidanzamento fu rotto dai due giovani, ma le famiglie sarebbero rimaste legate. Da qui l'interesse del giudice istruttore di indagare sui rapporti di amicizia che risalivano al periodo in cui sua figlia e il costruttore romano erano fidanzati.

La notifica del pretore non è arrivata ai titolari di «Tele Roma 54»

Rinviato di una settimana l'esame del ricorso contro una TV privata

E' accusata dal signor Del Piano, proprietario di cinque ripetitori a Monte Guadagnolo, di aver disturbato i programmi della televisione svizzera - Il magistrato forse ricorrerà alla perizia di ufficio per risolvere la vertenza

Monte Guadagnolo è diventato un campo di battaglia. A quota «1218» c'è Del Piano con i suoi ripetitori di televisione privata che disturbano i segnali delle TV estere; qualche decina di metri più in basso, abbordato sui fianchi dalla montagna, l'antenna di «Tele Roma 54», ora spenta. Ieri, i due «estati» maggiori si sono incontrati davanti agli uffici della prima sezione civile della pretura di Roma. L'atmosfera era un po' tesa, ma la decisione del pretore Vincenzo Maccheroni di rinviare a martedì prossimo la discussione del ricorso presentato dal signor Del Piano contro i proprietari di «Tele Roma 54» ha rasserenato un po' l'atmosfera. Un giudizio di forma — l'indizio sbeffato sulla certezza in giudizio per i responsabili della TV privata — ha reso inevitabile la sospensione di questo primo tentativo di discussione. Le discussioni, le dichiarazioni e le prese di posizione, invece, sono continuate nei

corridoi e nelle stanze di palazzo di giustizia. «Da un punto di vista tecnico, il ricorso di Del Piano, l'avvocato Alberto Crisculo — non mi sembra ci siano molte difficoltà, il mio cliente è stato avvertito di tutti gli aspetti delle poste a servizio del canale 54 per ricevere il segnale della televisione svizzera proveniente da Monte Cetona, nei pressi di Chiusi. Il ripetitore installato a Monte Guadagnolo, poi, amplifica e ritrasmette il segnale, senza ledere un segnale, ma sul canale 48, così come è previsto dalla stessa autorizzazione, firmata dal direttore generale del ministero il 23 luglio di questo anno. Ora, è evidente che nessuno può inserirsi su questi canali, senza ledere un diritto già acquistato dalla società del signor Del Piano». Quest'ultimo, anche lui presente, senza però volerlo, è andato, invariato trattenuto dall'avvocato, a qualche dichiarazione di troppo. «Io

non voglio fare la guerra a nessuno — ha detto — ma non capisco perché il primo giudice di merito ha deciso di venire a disturbare il mio lavoro. C'è un problema di spazio? Bene, quando sarà il momento, io, i miei canali, i miei ripetitori, li ritirerò. Sono o non sono un commerciante?». E' proprio questo atteggiamento un po' troppo sicuro di sé che ha indispettito i suoi avversari. «Non c'era nessun bisogno di ricorrere al giudice di merito, il signor Del Piano aveva un'ottima soluzione, precisare l'avvocato napoletano, che cura gli interessi della «Tele Roma 54» — non ricorrendo al giudice di merito — lo stato disturbato dal nostro monoscopo, ma il problema è tecnicamente risolvibile e lo dimostreremo con una perizia di parte. La verità è che il signor Del Piano spera di ottenere un avallo trasferito al carcere di Regina Coeli con l'accusa di tentativo di furto aggravato, portò abusivo di arma da fuoco e spari in luogo pubblico. La polizia spera ora di risalire all'identità degli altri due giovani che erano con il Grisanotti al momento della sparatoria.

suo ricorso. Del Piano chiede che siano «ributti» a chiunque non solo i canali 48 e 54, di cui si serve, ma anche tutti quelli che vanno dal 46 al 56, per garantire una adeguata «zona di rispetto» al suo ripetitore. «E' un vero e proprio assurdo — ribatte il dottor Aldo Cappelli, direttore di «Tele Roma 54» — come si può consegnare ad un solo utente più di un canale di televisione privata?». Per il signor Del Piano dovrebbe lasciare libero almeno il canale 54, quello di cui ci siamo serviti anche noi. Per trasferire da monte Cetona a monte Guadagnolo il segnale della TV svizzera, bisognerà usare le «alte frequenze» e un ponte radio, non i normali canali televisivi. E se ieri si poteva chiudere un occhio, ora dopo la sentenza della Corte costituzionale, è necessario che le norme siano rispettate, proprio per garantire a tutti il diritto di trasmettere». In realtà, anche se sottovalutando i concetti di Del Piano lo accusano di molte ingenerosità. Non avrebbe cancellato come sarebbe obbligato a fare, la pubblicità nei programmi esteri e avrebbe utilizzato uno dei canali destinati a ritrasmettere Telemontecarlo, per mettere in onda, sotto la sigla GBR, film e documenti: prodotti in proprio.

Sulla questione, comunque, dovrà decidere il magistrato. «Agli atti finora — ha detto il dottor Maccheroni — ha acquisito solo il ricorso del signor Del Piano, i principali sanzionati dalla Corte costituzionale non sono in discussione: si tratta solo di armonizzare i diritti di ognuno». «Certo — ha aggiunto il pretore — la carenza di disposizioni legislative non facilita il compito di chi deve decidere sulla controversia, che per altro mi sembra limitata ad aspetti puramente tecnici. Se su questi non si trovasse un accordo fra i periti di parte, non potrà fare altro che chiedere una perizia di ufficio».

E qui è il bello, perché il magistrato non potrà che rivolgersi al competente ufficio del ministero delle Poste, lo Escopost, se non alla stessa Rai. «Non attendiamo altro», sottolineano gli avvocati di Del Piano — «finalmente qualcuno metterà un po' di ordine tra le avvertenze».

Il giudice Gallucci? Sono almeno 10 anni che non lo vedo: da quando si è interrotto il rapporto con la figlia Rosanna. Non pare indubbio ormai che si tratti del giudice Gallucci, capo dell'ufficio istruttore della Procura) sono assolutamente infondate.

«Il giudice Gallucci? Sono almeno 10 anni che non lo vedo: da quando si è interrotto il rapporto con la figlia Rosanna. Non pare indubbio ormai che si tratti del giudice Gallucci, capo dell'ufficio istruttore della Procura) sono assolutamente infondate.

La notte scorsa nel posteggio dell'aeroporto di Fiumicino

Sorpresi a rubare un'auto sparano contro le guardie

Uno dei ladri è stato arrestato dopo un breve inseguimento - Gli altri due sono riusciti a far perdere le tracce

Erano intenti in una furtiva portiera di un'auto nel posteggio antistante l'aeroporto di Fiumicino, quando sono stati scoperti da una pattuglia di polizia in giro di perlustrazione. Gli intenzioni delle guardie hanno risposto esplodendo contro gli agenti alcuni colpi di pistola, poi si sono dati alla fuga sbalzando le auto diverse. Dopo un breve inseguimento è stato catturato Luigi Grisanotti, 19 anni, abitante in via Laurentina 1414, che solo due settimane fa era stato assolto per insufficienza di prove da una accusa di rapina.

Il movimentato episodio si è verificato la notte scorsa. Il servizio di sorveglianza nel posteggio annesso allo scalo di Fiumicino è stato recentemente potenziato in seguito alla sparatoria di cui si è andata verificando nel corso degli ultimi mesi. Sono state decise e decise infine le denunce presentate ultimamente da parte di viaggiatori che al loro ritorno nella capitale hanno avuto la sgradevole sorpresa di non trovare più la propria automobile lasciata parcheggiata nel posteggio dell'aeroporto.

Fuochi minuti dopo l'una gli agenti Rattura, si e Rezzini, hanno notato tre individui armeggiare attorno alla «300» targata Torino B3843. I poliziotti si sono avvicinati ordinando di mostrare i documenti e per tutta risposta uno degli sconosciuti ha estratto dalla tasca una rivoltella e ha esplosi alcuni colpi allo

indirizzo delle guardie. L'inseguimento è stato di breve durata. Poche centinaia di metri più giù è stato acciuffato Luigi Grisanotti, mentre gli altri due complici sono fuggiti. Gli agenti si sono accorti che avevano in mano due fucili di cui uno era un fucile da caccia e due pistole. Il giovane catturato è stato condotto prima nei locali dell'ufficio di polizia giudiziaria dell'aeroporto, quindi è stato trasferito al carcere di Regina Coeli con l'accusa di tentativo di furto aggravato, portò abusivo di arma da fuoco e spari in luogo pubblico. La polizia spera ora di risalire all'identità degli altri due giovani che erano con il Grisanotti al momento della sparatoria.

Drammatico episodio in una casa di Terracina Fugge dal manicomio e per 3 ore minaccia i familiari con le armi Un uomo di 28 anni, Francesco Recchia, è riuscito a fuggire ieri pomeriggio dall'ospedale psichiatrico di Terracina dove era ricoverato costretto da automobili: a dargli un passaggio ha raggiunto la sua casa di Terracina dove per tre ore ha tenuto i propri familiari sotto la minaccia delle armi, un fucile da caccia e due pistole. Soltanto dopo diversi tentativi, e quando la casa era stata circondata dai carabinieri, il Recchia si è lasciato convincere dal parroco mons. Natalini, a desistere dal suo atteggiamento e a consegnarsi ai carabinieri. Francesco Recchia era sta-

to ricoverato nel manicomio di Miano dopo che aveva tentato di uccidere la moglie e la figlioletta di 11 mesi. Non si sa se il «pappazallo» questo privato in atti d'ufficio e violazione delle norme urbanistiche. Questo a due mesi dal suo avviso, il bilancio dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidaco, sui gravi illeciti edilizi che negli ultimi anni hanno deturpato irrimediabilmente il promontorio del Circeo.

La prima conseguenza dell'arresto di sospensioni e avvisi di reato, che oltretutto non sembra ancora conclusa (qualcuno parla addirittura di sospensione dell'intero Consiglio comunale) è stata l'apertura ufficiale della crisi, avvenuta nei giorni scorsi dopo che il sindaco (il socialista Enzo Pascuzzi) e poi uno dopo l'altro tutti i membri della giunta Psi-PSDI, si sono dimessi dall'incarico. Finora l'assemblea municipale non è riuscita ad eleggere un nuovo esecutivo, e una soluzione rapida della crisi sembra improbabile, dal momento che la maggioranza del Consiglio comunale è sotto inchiesta.

Il procedimento giudiziario per il «sacco del Circeo» è iniziato ufficialmente nei primi giorni di luglio, dopo la conclusione della inchiesta condotta dal sostituto procuratore Infelisi, che aveva chiesto l'incriminazione di sessanta persone, e disposto il sequestro di oltre 400 costruzioni abusive.

Il giudice Archidaco, dopo aver accolto le richieste del sostituto procuratore firmando sessanta avvisi di reato — fra gli incriminati, oltre all'attuale sindaco di San Felice e suoi due predecessori democristiani, Tucciarone e Cresci — ha iniziato gli interrogatori. Nei giorni scorsi il magistrato ha ascoltato le deposizioni dei principali imputati, che sono accusati di aver concesso licenze edilizie e consentito lottizzazioni in aree che le leggi urbanistiche vincolano a verde.

SOSPESI DALL'INCARICO SINDACO, VICESINDACO E DUE ASSESSORI

ESAUTORATA DAL GIUDICE LA GIUNTA DI S. FELICE

Privati delle proprie funzioni amministrative anche tre consiglieri comunali e l'ufficiale sanitario

Sindaco, vicesindaco e due assessori sospesi dall'incarico: uguale provvedimento per tre consiglieri comunali (membri della commissione urbanistica), per l'ufficiale sanitario, il capo dell'ufficio tecnico comunale, e il suo predecessore, una sessantina di persone, fra amministratori e tecnici del Comune, proprietari edili e costruttori, incriminati per interesse privato in atti d'ufficio e violazione delle norme urbanistiche. Questo a due mesi dal suo avviso, il bilancio dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidaco, sui gravi illeciti edilizi che negli ultimi anni hanno deturpato irrimediabilmente il promontorio del Circeo.

La prima conseguenza dell'arresto di sospensioni e avvisi di reato, che oltretutto non sembra ancora conclusa (qualcuno parla addirittura di sospensione dell'intero Consiglio comunale) è stata l'apertura ufficiale della crisi, avvenuta nei giorni scorsi dopo che il sindaco (il socialista Enzo Pascuzzi) e poi uno dopo l'altro tutti i membri della giunta Psi-PSDI, si sono dimessi dall'incarico. Finora l'assemblea municipale non è riuscita ad eleggere un nuovo esecutivo, e una soluzione rapida della crisi sembra improbabile, dal momento che la maggioranza del Consiglio comunale è sotto inchiesta.

Il procedimento giudiziario per il «sacco del Circeo» è iniziato ufficialmente nei primi giorni di luglio, dopo la conclusione della inchiesta condotta dal sostituto procuratore Infelisi, che aveva chiesto l'incriminazione di sessanta persone, e disposto il sequestro di oltre 400 costruzioni abusive.

Il giudice Archidaco, dopo aver accolto le richieste del sostituto procuratore firmando sessanta avvisi di reato — fra gli incriminati, oltre all'attuale sindaco di San Felice e suoi due predecessori democristiani, Tucciarone e Cresci — ha iniziato gli interrogatori. Nei giorni scorsi il magistrato ha ascoltato le deposizioni dei principali imputati, che sono accusati di aver concesso licenze edilizie e consentito lottizzazioni in aree che le leggi urbanistiche vincolano a verde.

Nonostante tanto clamore, a Palazzo di Giustizia, nessuno commento ufficiale è stato diramato sia dalla Procura e sia dal capo della sezione istruttoria dott. Gallucci, rientrato in giornata dalle ferie. Il contrasto, quale che siano gli sviluppi nei prossimi giorni, propone comunque il grave problema del funzionamento degli organi giudiziari nella capitale. L'opinione pubblica è ormai abituata a leggere sulla stampa sui numerosi scandali che si verificano quotidianamente a Palazzo di Giustizia.

«Nonostante tanto clamore, a Palazzo di Giustizia, nessuno commento ufficiale è stato diramato sia dalla Procura e sia dal capo della sezione istruttoria dott. Gallucci, rientrato in giornata dalle ferie. Il contrasto, quale che siano gli sviluppi nei prossimi giorni, propone comunque il grave problema del funzionamento degli organi giudiziari nella capitale. L'opinione pubblica è ormai abituata a leggere sulla stampa sui numerosi scandali che si verificano quotidianamente a Palazzo di Giustizia.

«Nonostante tanto clamore, a Palazzo di Giustizia, nessuno commento ufficiale è stato diramato sia dalla Procura e sia dal capo della sezione istruttoria dott. Gallucci, rientrato in giornata dalle ferie. Il contrasto, quale che siano gli sviluppi nei prossimi giorni, propone comunque il grave problema del funzionamento degli organi giudiziari nella capitale. L'opinione pubblica è ormai abituata a leggere sulla stampa sui numerosi scandali che si verificano quotidianamente a Palazzo di Giustizia.

«Nonostante tanto clamore, a Palazzo di Giustizia, nessuno commento ufficiale è stato diramato sia dalla Procura e sia dal capo della sezione istruttoria dott. Gallucci, rientrato in giornata dalle ferie. Il contrasto, quale che siano gli sviluppi nei prossimi giorni, propone comunque il grave problema del funzionamento degli organi giudiziari nella capitale. L'opinione pubblica è ormai abituata a leggere sulla stampa sui numerosi scandali che si verificano quotidianamente a Palazzo di Giustizia.

«Nonostante tanto clamore, a Palazzo di Giustizia, nessuno commento ufficiale è stato diramato sia dalla Procura e sia dal capo della sezione istruttoria dott. Gallucci, rientrato in giornata dalle ferie. Il contrasto, quale che siano gli sviluppi nei prossimi giorni, propone comunque il grave problema del funzionamento degli organi giudiziari nella capitale. L'opinione pubblica è ormai abituata a leggere sulla stampa sui numerosi scandali che si verificano quotidianamente a Palazzo di Giustizia.

Lutto

Lutto

È scomparso, all'età di 52 anni, Attilio Zazza, padre del compagno Marcello, autista del nostro postale. I funerali partiranno alle 11 di domani dalla chiesa di S. Giovanni in via Ramazzini. Alla moglie Luciana, al caro Marcello e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione Nuova Tuscolana e dell'Unità.

Lutto

È scomparso, all'età di 52 anni, Attilio Zazza, padre del compagno Marcello, autista del nostro postale. I funerali partiranno alle 11 di domani dalla chiesa di S. Giovanni in via Ramazzini. Alla moglie Luciana, al caro Marcello e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione Nuova Tuscolana e dell'Unità.